

BULLETIN D'ETUDES PREHISTORIQUES ET ARCHEOLOGIQUES ALPINES

publié par la

Société Valdôtaine de Préhistoire et d'Archéologie

XXI

AOSTE 2010

POTERE, PODERI E RAPPRESENTAZIONI DEL TERRITORIO NELLE INCISIONI RUPESTRI ALPINE DAL NEOLITICO ALL'ETÀ DEL FERRO

ANDREA ARCA

STORIA DELLE RICERCHE E INTERPRETAZIONE

Nell'arte rupestre alpina la classe delle cosiddette incisioni topografiche, costituite da moduli geometrici variamente ripetuti e accostati, è stata da tempo interpretata, pur con varie sfumature, come rappresentazione del territorio antropizzato, sia nel complesso petroglifico del Bego (BICKNELL 1913; LUMLEY DE 1976, 1995), che in quello camuno (BATTAGLIA 1934; ANATI 1975, 1982; ARCA 1999, 2004, 2005). Per Clarence Bicknell, infatti, i moduli geometrici del polo sud-occidentale dell'arte rupestre alpina: “*seem to make a kind of plan of a settlement or village of huts for men and pens for beasts*” (BICKNELL 1913). Per l'altro polo alpino, e in particolare riguardo alle composizioni geometriche di *Le Crus* e Bedolina, Raffaello Battaglia così si esprimeva: “rappresentano campi coltivati, recinti e abbeveratoi (...) sembra di vedere riprodotto il fondovalle” (BATTAGLIA 1934). Emmanuel Anati, riferendosi alla roccia di Bedolina (Valcamonica), usa per la prima volta il termine “mappa”: “mappe di campi coltivati, e villaggi (...) è una vera e propria mappa della regione” (ANATI 1960). Henry de Lumley, per suo conto, interpreta le figure geometriche del Monte Bego come collegate all'agricoltura:

il semble probable que les réticulés de la région du Mont Bego (...) évoquent les champs, c'est-à-dire la terre (...) [et les] figures géométriques complexes (de Fontanalbe) évoquent aussi les champs cultivés (LUMLEY DE 1995).

A partire dalla metà degli anni '90 lo scrivente individua nelle figure topografiche la più antica fase dell'arte rupestre post-paleolitica della Valcamonica: “segnano l'inizio dell'arte rupestre camuna (...) in un periodo risalente almeno all'inizio dell'età del Rame, se non al Neolitico Finale” (ARCA 1994). Tale assunto si basa sull'identità sia iconografica che cronologica delle figure topografiche del Monte Bego e della Valcamonica (ARCA 1999, 2009b), sull'esame delle sovrapposizioni e, per quanto riguarda l'arte rupestre camuna, sull'attribuzione cronologica a partire dal Bronzo Recente delle figure di orante (ARCA 2001). Sempre a parere dello scrivente le figure topografiche del Monte Bego e della Valcamonica rappresenterebbero:

l'aia (...) circondata da covoni di cereali (...) in attesa di maturazione e protetti da recinti [e sarebbero dunque] la più antica rappresentazione del paesaggio antropizzato, eseguita ritualmente come atto di presa di possesso (...) al pari di un rito di fondazione (ARCA 1999).

Sono riconoscibili due sotto-fasi “antiche” (ARCA 2005), che vanno a costituire le fasi IIA e IIB dell'arte rupestre camuna (ARCA 2007):

- la prima (macule sub-geometriche) può rappresentare, per la sua forma a “macchia”, terreni coltivati a zappa;
- la seconda (moduli geometrici rettangolari) può rappresentare, per la sua regolarità “ortogonale”, campi arati.

È già stato detto come, per le topografiche antiche, sia proponibile un'interpretazione che vede nella rappresentazione zenitale di aree coltivate – principalmente cerealicole, con articolazione sinottica in campo arato, seminato e mietuto con covoni *in situ* – un'immagine simbolica del territorio, resa inamovibile tramite l'incisione su pietra, sia per testimoniare l'atto della presa di possesso in occasione del dissodamento primigenio del campo tramite disboscamento, spietramento e probabile terrazzamento, che per evidenziare eventuali ambiti di proprietà – anche in coincidenza con la rappresentazione del potere, che proprio nell'utilizzo antropico della terra, nella sua messa a coltura e nella sua delimitazione ha da sempre visto la base più solida del suo rafforzamento – senza escludere scopi apotropaici a base rituale.

Le composizioni topografiche recenti pertengono verosimilmente alla stessa classe tematica, e anche per quanto riguarda il livello interpretativo possono ricalcare quanto detto a proposito di quelle più antiche, in particolare in riferimento ad un verosimile rinnovamento delle pratiche agricole con la conseguente messa a coltura di nuovi terreni, prima inutilizzabili e inutilizzati.

E ancora per quanto riguarda il livello interpretativo, riferendosi in questo caso alle alpi occidentali e alle fasi più recenti, non va esclusa l'ipotesi, supportata dal confronto con l'iconografia vascolare, in particolare della ceramica dauna del VI sec. a.C., secondo la quale le composizioni geometriche di Aussois potrebbero essere interpretate come greggi ovine nel recinto protette da una divinità guerriera (BALLET, RAFFAELLI 2009).

DISTRIBUZIONE

Tali composizioni, altrimenti definite come mappe, sono presenti in varie zone di arte rupestre (ARCA 1999; ARCA, FOSSATI 2004). In estrema sintesi, possiamo citare, per le topografiche antiche, alcuni siti in Valcamonica (Paspardo, Capo di Ponte, Ceto, Ossimo), Valtellina (Teglio e Grosotto) e Monte Bego (Fontanalba per i moduli geometrici e *Meraviglie* per i reticolati). Significativa la loro diffusione tra le pitture rupestri, soprattutto in ambito alpino e perialpino occidentale, come nel caso di Eissartènes (Var – F), St. Jean D'Arvey (Savoie – F), Bessans (Savoie – F), Ponte Raut (TO – I), *Balma 'd Mondon* (TO – I) e Cavour (TO – I). Per le topografiche recenti, molto meno numerose e a diffusione più ristretta, va fatto riferimento alla mappa di Bedolina (Valcamonica), a cui, ancora in Valcamonica, vanno aggiunte poche rocce dell'area di *Le Crus*. Ad esse si affiancano, con molti punti di contatto, alcune composizioni provenienti dal complesso petroglifico di Aussois-Les Lozes (Savoie – F), oltre ad una isolata dal complesso dell'Alpe Carolei (Valcenischia – TO, ARCA 2009a).

CRONOLOGIA

L'attribuzione cronologica delle composizioni topografiche evidenzia due fasi principali, separate nel tempo da oltre due millenni. Le topografiche "antiche" pertengono ad un ambito Neolitico Recente-Età del Rame 1 (dalla prima metà del IV agli inizi del III millennio a.C.); ciò è testimoniato sia in Valcamonica che al Monte Bego (FOSSATI 1994; ARCA 2004, 2005) dal fatto che in più occasioni sono sottoposte a composizioni dell'età del Rame (faccia B del masso di Borno n. 1, masso di Bagnolo-Ceresolo, masso di Ossimo 8, *Roccia dei 300* Fontanalba z. XIX, *Roccia del Falso Mago* alle Meraviglie), sia di fase remedelliana che campaniforme. Tale *excursus* cronologico è altresì confermato dal contesto archeologico dell'area monumentale di Ossimo-Pat, dove alcuni massi con figure topografiche, il cui strato coevo è datato al 3700-3510 a.C. cal. (POGGIANI KELLER 2004, 2009), sono stati riutilizzati in un tumulo dell'età del Rame.

Le topografiche "recenti", al contrario di quelle "antiche", fanno uso di moduli quadrati piuttosto che rettangolari. Tale fase è ben databile alla media età del Ferro grazie ancora una volta all'esame delle sovrapposizioni. Sia in Valcamonica che ad Aussois infatti i moduli quadrati a contorno, campiti a pallini sistemati in disposizione regolare, coprono figure di guerrieri e armati (guerrieri dello stile IV 1 in Valcamonica, prima età del Ferro, sia a Bedolina che a *Le Crus* roccia 39 A¹, e armati di lancia a corpo bitriangolare ad Aussois). In Valcamonica inoltre la mappa di Bedolina, il più importante e conosciuto "alfiere" di questa categoria, il cui inquadramento cronologico è stato di recente chiarito (TURCONI 1997), in aggiunta ai termini *post quem* presenta anche termini *ante quem*, essendo la composizione topografica sottoposta a figure di costruzioni dello stile IV 4, permettendo così di evidenziare una datazione coincidente con gli stili IV 2-IV 3 dell'arte rupestre camuna, e cioè al VI-IV sec. a.C.

TERRA, PROPRIETÀ (TERRIERA) E POTERE

Nel tentativo, probabilmente arduo, ma foriero di promettenti sviluppi, di approfondire il livello interpretativo, fino ad individuare possibili corrispondenze fra le rappresentazioni iconografiche del territorio e il

¹ Tali sovrapposizioni sono interpretate diversamente dalla scuola di ispirazione anatiana (a partire dal contributo di Miguel Lloris Beltrán sulla roccia di Bedolina, BELTRÁN LLORÍS 1972), in quanto i guerrieri schematici sono visti vuoi sottoposti (*Le Crus*) e vuoi sovrapposti (Bedolina, *Le Crus*) ai moduli geometrici topografici, andando così a coprire un arco cronologico più esteso, a partire dall'età del Bronzo Recente e fino alla prima età del Ferro (GAVALDO 1995; v. anche nello stesso volume il catalogo delle figure e delle sovrapposizioni della roccia 39 A di *Le Crus*, pp. 48-49). Lo scrivente per contro, in rapporto al riesame della roccia di Bedolina (TURCONI 1997) e ai dati provenienti dal complesso petroglifico di Aussois, ritiene più comprovata una generale sovrapposizione di tali moduli alle figure di guerrieri a corpo schematico, i quali inoltre sono più correttamente ascrivibili ad una fase cronologica di prima età del Ferro (stile IV 1 dell'arte rupestre camuna), così come chiarito in DE MARINIS 1994, che colloca l'inizio del IV stile – contrariamente alla scuola anatiana (ANATI 1975, 1982), che preferisce un riferimento alle fasi più recenti dell'età del Bronzo – all'inizio appunto dell'età Ferro, sulla base della rappresentazione di scene di cavalcatura, che non potrebbero essere anteriori.

tipo di società che le ha prodotte, il punto chiave ruota attorno al concetto di proprietà – privata? – della terra. Ciò anche, e soprattutto, in rapporto alle modalità di gestione del potere secondo le quali tali società erano strutturate.

L'esame dei dati iconografici, al momento, offre solo alcuni elementi di spunto, il più importante dei quali vede, nell'analisi dei moduli topografici "recenti" dell'età del Ferro, se confrontati con quelli più antichi di oltre due millenni del Neolitico Recente-prima età del Rame, un maggiore distanziamento delle unità geometriche, verosimilmente corrispondenti ad appezzamenti agricoli indipendenti. Se da una parte tale distanza può fornire utili spunti alla disamina economico-sociale, dall'altra un ulteriore carattere distintivo, e cioè la differente geometria², può indiziare una diversa qualità delle pratiche agricole³ adottate.

La maggiore distanza, e nello stesso la minore articolazione⁴, dei moduli topografici recenti, potrebbe in sostanza essere interpretata come espressione di unità colturali non più raggruppate in un possibile "villaggio agricolo", bensì sparse in un territorio più esteso, probabilmente organizzato in nuclei familiari dotati di autonomia e di un proprio lotto – privato – da coltivare, peraltro, almeno a giudicare dalle dimensioni e dalle proporzioni di quanto raffigurato su roccia, di estensione uniforme.

Sulla base di quanto appena esposto, possiamo addentrarci nel campo dell'antropologia sociale, cercando di delineare il tipo di società più adatto a esprimere le situazioni evidenziate. In particolare, tra i non molti modelli sinora proposti dalla ricerca antropologica, ci si potrebbe riferire alla scuola americana, e nella fattispecie alla classificazione "evolutiva" delle società umane e delle loro corrispondenti organizzazioni politiche proposta da Elman Service⁵.

Le composizioni topografiche antiche sono connotate da moduli geometrici ravvicinati e compatti, in alcuni casi compresi in una linea o confine perimetrale; potrebbero perciò essere lette come riflesso iconografico di una sorta di "villaggio agricolo" (ARCA 1999) e di una proprietà – o meglio di una gestione-assegnazione condivisa della terra coltivata – di tipo comunitario. Ciò potrebbe corrispondere, secondo il modello proposto da Elman Service, a una società tribale o segmentale (SERVICE 1962).

Le composizioni topografiche recenti a loro volta, evidenziano, come già esposto, moduli geometrici più distanziati, probabile indizio di lottizzazione e conseguente avvio della proprietà privata della terra, e corrispondere quindi ad una società tipo *chiefdom* (secondo il modello di E. Service) o tipo *ranked societies* (secondo quanto proposto in FRIED 1967).

Le classificazioni proposte dalla scuola americana sono state peraltro pesantemente criticate, e nella sostanza rifiutate in *toto*, in particolare per quanto riguarda l'adozione di un inappropriato concetto evolutivo, da società più semplici fino ad arrivare a quelle più complesse. Alla base di tale critica si pone l'evidenza della constatazione di come le società apparentemente più semplici – impropriamente definite primitive – siano in realtà, per quanto riguarda l'organizzazione sociale, altrettanto complesse delle più "evolute" società contemporanee⁶.

Vanno quindi rivisti alla radice i criteri di classificazione che, se mai esistenti, non possono che basarsi su di una corretta individuazione degli elementi atti a qualificare un congruo discrimine tassonomico. Paiono a tale proposito fondamentali gli studi dell'antropologo sociale francese Alain Testart, che individua nella ricchezza (assenza, presenza e/o tipo di) la base strutturale ineludibile di una possibile classificazione delle società umane⁷, da lui suddivise in tre grandi "mondi", il primo dei quali ("mondo I"⁸) ne è privo, il secondo ("mondo II") la possiede adottando stoccaggio dei beni di consumo e pagamento delle obbligazioni sociali parentali, quale soprattutto il

² Nelle topografiche recenti è comune la presenza di quadrati al posto dei rettangoli, i moduli sono maggiormente distanziati e collegati da □

³ Il minor numero e la maggiore dimensione e regolarità dei pallini in allineamento, evidente a Bedolina e a *Le Crus* (Valcamonica) potrebbe riferirsi, piuttosto che a coltivazioni cerealicole, all'impianto di frutteti o anche di vigne.

⁴ Caratteristiche valide per la roccia di Bedolina e per le Alpi occidentali (Aussois e Carolei), non però per *Le Crus* 39A, dove il podere è articolato, esteso e compatto, con probabile "annessione" di terrazzamenti. È possibile in questo caso riconoscere una differenziazione di scala dei poderi agricoli, seppur composti dagli stessi moduli unitari, e, nel caso, farla corrispondere ad una differenza di classe?

⁵ Secondo la quale (SERVICE 1962) è possibile suddividere le società umane in una scala di quattro gradini via via più complessi: società a bande (cacciatori-raccoglitori nomadi), società segmentale (o tribale, economia agro-pastorale), società di tipo "*chiefdom*" (accumulazione centrale e specializzazione del lavoro, il "capo" è agente di coordinamento e redistribuzione), stato (burocrazia centralizzata con tributi e leggi).

⁶ Se è pur vero però che è del tutto condivisibile la critica del concetto di evoluzione da un tipo di società più semplice ad una più complessa, non si può dimenticare il fatto che, analizzando diacronicamente in uno stesso territorio, in particolare europeo, il cambiamento storico delle società, sia innegabile uno sviluppo progressivo verso forme di organizzazione statale.

⁷ La proposta di Testart è prudenziale, tanto da venire definita dallo stesso autore in prefazione come "*ébauche très grossière et toute provisoire modestement présentée (...) sur la très difficile question de la Classification des Sociétés*" (TESTART 2005).

⁸ Che va in sostanza a corrispondere con le società di cacciatori-raccoglitori.

“prezzo della sposa⁹”, o il risarcimento per sangue versato, adulterio o tabù infranto, mentre solo il terzo (“mondo III”) arriva a praticare la rendita fondiaria (TESTART 2005). Un’ulteriore suddivisione, proposta dall’autore in cinque gruppi, lascia invariati il “mondo I” (società senza ricchezza – perciò dette “acrematiche” – e organizzazione politica minimale) e il “mondo III” (società con ricchezza, rendita fondiaria e organizzazione statale – dette “società di classe”), e adotta una tripartizione del “mondo II” (società con ricchezza ma senza proprietà fondiaria) basata sull’organizzazione politica, che può essere minimale, semi-statale o statale (rispettivamente società “plutocratica ostentatoria”¹⁰, “semi-statale”, “statale-regale”). Ricchezza e prestigio sono sempre legati al potere, ovviamente secondo vari gradi e modalità. Per proprietà di tipo fondiario si intende la proprietà terriera capace di generare reddito (tramite affitto, mezzadria o compravendita) indipendentemente dalla coltivazione da parte del proprietario, proprietà quindi basata sul possesso e non sul lavoro. Per stato si intende un’organizzazione in grado di detenere il monopolio dell’uso della forza (amministrazione della giustizia e organizzazione delle milizie) e di praticare una sovranità unica e indivisibile.

Risulta evidente che, alla base della classificazione proposta da Testart, sia discriminante il tipo di possesso della terra, in particolare se di tipo fondiario o meno, se cioè basato su diritti acquisiti per la sua coltivazione (lavoro) o secondo la proprietà privata lucrativa. In questo senso risulta chiaro come in ambito alpino, sia per quanto riguarda la società i cui territori antropizzati di tipo agricolo sono stati espressi iconograficamente dalle cosiddette figure topografiche antiche, che per quella rappresentata dalle cosiddette topografiche recenti, si debba escludere vuoi la mancanza di ricchezza (“mondo I”), vuoi l’organizzazione di tipo statale¹¹ (partizione “statale-regale” del “mondo II” e “mondo III”). In entrambi i casi andrebbe dunque fatto riferimento al “mondo II” (presenza di ricchezza e assenza di proprietà fondiaria). Se però per le topografiche antiche sembra lecito ipotizzare una corrispondenza con una società del “mondo II” di tipo “plutocratico-ostentatorio”, ben rappresentata anche a livello “rupes-tre” nei quasi contemporanei o immediatamente successivi complessi istoriati-cerimoniali di tipo megalitico, per le topografiche recenti sembra appropriata la corrispondenza con una società del “mondo II” di tipo “semi-statale”, che però potrebbe già mostrare alcuni elementi di evoluzione verso uno stato di tipo regale. Resterebbe aperto il discorso sul tipo di proprietà terriera, che secondo la classificazione di Testart escluderebbe la rendita fondiaria e quindi la possibilità di generare reddito per affitto o per vendita, disgiunto quindi dal lavoro. I dati iconografici, per lo meno da soli, sono insufficienti a dirimere la questione, anche se l’ipotizzata gestione familiare legata ai moduli più distanziati potrebbe indiziare un tipo di proprietà legata al lavoro – ed eventualmente alla trasmissione ereditaria – della famiglia che la coltiva, così come l’uniformità di estensione parrebbe escludere sperequazioni nella distribuzione delle terre (ad eccezione di quanto espresso in nota 4), forse assegnate per patto o sorteggio (*pactione* o *sorte* nell’accezione Ciceroniana, cfr. nota 14), magari in occasione della già ipotizzata (*supra*) messa a coltura di terreni, prima incolti, sulla base dell’introduzione di nuove pratiche colturali.

LE FONTI

Per quanto riguarda l’analisi delle fonti storiche, può essere utile prendere brevemente in considerazione i termini latini *iugerum* ed *heredium*, che potrebbero validamente concorrere a fare luce sull’origine della proprietà privata terriera e della sua distribuzione. Se il primo indica la porzione di terreno arabile in un giorno da una coppia di buoi aggiogati, circa un quarto di ettaro, e il secondo il campicello di famiglia che poteva essere trasmesso

⁹ Tra i legami parentali obbligatori il “*prix de la fiancée*”, cioè quanto pagato – in denaro, beni o lavoro, eventualmente anche a debito, in alcuni casi possibile premessa a condizioni di schiavitù – dal futuro marito al suocero per ottenere la sposa (di fatto il contrario della dote, cfr. “*dotem non uxor marito, sed uxori maritus offert (...) boves et frenatum equum et scutum cum framea gladioque*” TAC. *Germ.* 18,2-3), e potere quindi praticare i diritti maritali e generare prole, rappresenta il principale utilizzo della ricchezza nelle società in cui quest’ultima non serve all’acquisto dei beni di sussistenza, in quanto autoprodotti o non commerciati. È tipico delle società che conoscono la ricchezza ma che non praticano la proprietà di tipo fondiario (mondo II secondo Testart). In alcune di queste società è anche diffuso il cosiddetto *wergeld* o guidrigildo (vocabolo dell’antico diritto germanico, cfr. ancora “*lūitur enim etiam homicidium certo armentorum ac pecorum numero*” TAC. *Germ.* 21,1), cioè il pagamento riparatorio effettuato dal colpevole di un omicidio o di un’uccisione anche involontaria alla famiglia del defunto.

¹⁰ Il carattere ostentatorio di alcuni aspetti verosimilmente cerimoniali di una società a organizzazione politica minimale, in cui la ricchezza è connaturata all’acquisizione di prestigio piuttosto che all’acquisto di beni materiali, ben si adatterebbe all’iconografia calcolitica espressa nelle aree a concentrazione di statue stele e menhir istoriati, nei quali la raffigurazione iterata e ordinata di armi e bestiame potrebbe rappresentare i simboli della ricchezza – o, analogamente, di un sacrificio? – così come l’impegno necessario al trasporto e alla sistemazione scenografica ne sarebbe chiara dimostrazione.

¹¹ Tale assunto è evidente per quanto riguarda il periodo più antico. Per quello più recente, d’altro canto, se il monopolio dell’uso della forza, e quindi dell’organizzazione militare, è un carattere distintivo dello stato, la guerra per bande, eventualmente federate in particolari occasioni, caratteristica peculiare delle pratiche di combattimento dei popoli cosiddetti “barbari” – e anche delle tribù alpine del periodo – escluderebbe un’organizzazione di tipo statale, che sarebbe stata oltretutto testimoniata dai resoconti degli autori classici.

per via ereditaria dal padre al figlio – ma il significato originario era più semplicemente quello di orto¹² o piccolo podere, come riferisce Plinio il Vecchio rifacendosi già alle leggi delle XII tavole – appare certo come già nel I sec. a. C. siano stati impropriamente abbinati in una ricostruzione delle origini di Roma che non corrisponde alla realtà. È infatti dirimente l'analisi di Emilio Gabba (1978), che chiarisce come sia infondata la presunta assegnazione romulea di due iugeri a testa (VARR. *De agr.* I, 10) ad ogni cittadino romano – secondo quindi una suddivisione paritaria – essendo stata tale modalità, non per nulla assente nella tradizione annalistica, impropriamente inferita da Varrone¹³, e applicata alla fondazione di Roma, dal modello più recente di fondazione coloniale, dove effettivamente i *bina iugera* venivano invece assegnati (LIV. VIII, 21). Più correttamente, sarebbero già state “connaturate all'origine stessa dell'organizzazione statale con il primo re” di Roma le disuguaglianze nel corpo civico (GABBA 1978); allo stesso modo nulla ci autorizza a sostenere che la spartizione delle terre fosse avvenuta su base paritaria – contrariamente alle teorie “collettivistiche” di Mommsen, fondate su di una debole base documentaria – essendo invece certa la maggiore ricchezza dei patrizi e la destinazione ai lavori agro-pastorali dei plebei (DION. *Ant.* II, 9, 2). Del resto anche per Cicerone, che sintetizzò brevemente le modalità di genesi della proprietà privata sulla base di una primigenia occupazione territoriale, di una conquista bellica, di un atto legale, contrattuale o di sorteggio¹⁴, le distanze sociali sono il giusto e valido fondamento dello stato, e, riferendosi al periodo a lui contemporaneo, i fautori di ogni proposta di redistribuzione delle proprietà fondiariere “*labefactant fundamenta rei publicae*” (CIC. *De off.* II, 78-85).

È chiaro come tali considerazioni siano valide per una Roma antica, regia e repubblicana – per la quale viene dimostrata sin dalle origini la presenza della proprietà fondiaria – geograficamente non lontana e cronologicamente vicina alle tribù dei *Camunni* (di probabile stirpe Euganea) della Valcamonica e dei celti *Medulli* dell'arco alpino occidentale autrici delle composizioni topografiche “recenti”, ma da loro distante in senso etnico, sociale e politico. Sarebbe quindi opportuno un riferimento storico più mirato, al quale, con ogni evidenza, non possiamo attingere.

Secondo lo stesso criterio di “prossimità” adottato per la storia di Roma, addentrandosi questa volta nei territori nordalpini, è possibile per contro trarre utili spunti dalle testimonianze etnografiche di Tacito relative alle pratiche agricole adottate dai Germani¹⁵, confermate da Cesare¹⁶, che rendono evidente l'assenza di proprietà terriera (“*privati ac separati agri apud eos nihil*”, CAES. *De Bell. Gall.* IV,1) – l'ampiezza degli spazi, e forse la non conoscenza delle pratiche di rotazione, rende possibile l'utilizzo di anno in anno di nuove zone da coltivare –, esplicitano l'occupazione della terra sulla base del lavoro e ne testimoniano una ripartizione decisa dalla comunità e proporzionata al rango sociale (“*secundum dignationem partiuntur*”, TAC. *Ger.* 26, 1). Chiaro quindi un riferimento, nei termini della classificazione di Testart, al “mondo II semi-statale”, caso esemplare di “democrazia primitiva” (TESTART 2005, 106-107). Per quanto riguarda le pratiche colturali si assisterebbe ad una sorta di monocoltura cerealicola, i quanto i Germani “non si affaticano a sfruttare la fertilità e l'ampiezza dei terreni piantando frutteti, recintando prati o irrigando orti: dalla terra vogliono solo il grano” (TAC. *Ger.* 26, 2-3).

Per contro i Galli ben conoscono la proprietà delle terre, per lo meno con appezzamenti “*separati*”, quindi divisi stabilmente, se non “*privati*”, così come dimostrato dalle citazioni di Cesare che riferiscono delle varie devastazioni dei campi, qui significativamente indicati con termini quali “*sua*” e “*possessiones*”¹⁷. Parimenti significativa al proposito la funzione di magistratura dei Druidi, abilitata a decidere su controversie pubbliche e private, comprese le liti “*de hereditate*”¹⁸.

¹² “*in XII tabulis legum nostrarum nusquam nominatur villa, semper in significatione ea hortus, in horti vero heredium*” (PLIN. *Nat. Hist.* XIX, 50).

¹³ La stessa concezione passò poi negli scritti dei *gromatici veteres*.

¹⁴ “*Sunt autem privata nulla natura, sed aut vetere occupatione, ut qui quondam in vacua venerunt, aut victoria, ut qui bello potiti sunt, aut lege, pactione, condicione, sorte*” (CIC. *De off.* I, 21)

¹⁵ *Agri pro numero cultorum ab universis in vices occupantur, quos mox inter se secundum dignationem partiuntur; facilitatem partiendi camporum spatia praestant. Arva per annos mutant, et superest ager. Nec enim cum ubertate et amplitudine soli labore contendunt, ut pomaria conserant, ut prata separent, ut hortos rigent: sola terrae seges imperatur*” (TAC. *Ger.* 26, 1-3)

¹⁶ *Sueborum gens est longe maxima et bellicissima Germanorum omnium (...). Sed privati ac separati agri apud eos nihil est, neque longius anno remanere uno in loco colendi causa licet (...). Neque quisquam agri modum certum aut fines habet proprios; sed magistratus ac principes in annos singulos gentibus cognationibusque hominum, qui una coierunt, quantum et quo loco visum est agri attribuunt atque anno post alio transire cogunt* (CAES. *De Bell. Gall.* IV,1 e VI, 22)

¹⁷ *Helvetii (...) Haeduorum (...) agros populabantur. Haedui, cum se suaque ab iis defendere non possent (...). Item Allobroges, qui trans Rhodanum vicos possessionesque habebant (...) demonstrant sibi praeter agri solum nihil esse reliqui* (Caes. *De Bell. Gall.* I, 11).

¹⁸ *Sed de his duobus generibus alterum est druidum, alterum equitum (...). Illi rebus divinis intersunt, sacrificia publica ac privata procurant (...). Nam fere de omnibus controversiis publicis privatisque constituunt, et, si quod est admissum facinus, si caedes facta, si de hereditate, de finibus controversia est, idem decernunt* (Caes. *De Bell. Gall.* VI, 13).

CONCLUSIONI

La presenza di testimonianze storiche atte a rendere praticabile una classificazione delle società che cingevano geograficamente i territori alpini d'origine delle topografiche recenti, la prima, quella meridionale (Roma), in termini di "mondo III statale", e la seconda, quella settentrionale (Germani), come "mondo II semi-statale", potrebbe favorire, riguardo alle zone alpine trattate e relativamente alla media età del Ferro, il riconoscimento, applicando integralmente lo schema di Testart, di una situazione intermedia, e quindi di un "mondo II statale-regale", ancora privo di proprietà terriera fondiaria, ma probabilmente, come già affermato in precedenza, dotato di conduzione agricola di stabile pertinenza familiare. Parrebbe difficile del resto applicare in ambito alpino lo schema "germanico" della coltivazione annuale di nuovi terreni, così come l'uniformità degli appezzamenti confermerebbe una proprietà di tipo paritario e basata sul lavoro e non sullo sfruttamento del possesso.

In conclusione, la lettura in chiave di antropologia sociale e di organizzazione della società dei territori agricoli alpini del Neolitico Recente-prima età del Rame e della media età del Ferro, così come rappresentati dalle composizioni topografiche antiche e recenti, mostra, pur nella persistenza di un corpo civile caratterizzato dalla ricchezza ma non dalla proprietà fondiaria ("mondo II" in genere secondo la definizione di Testart), differenze di tipo politico, sulla base di un'organizzazione minimale nel caso più antico, nella quale il potere, comunque legato alla ricchezza, esprimerebbe forti connotazioni ostentatorie, configurandosi più propriamente come prestigio, e di una struttura semi-statale in quello più recente, che però lascia intravedere un passaggio da un'organizzazione non statale ad una statale – e quindi alla divisione in classi – forse più articolato e graduale, soprattutto per quanto riguarda la presenza di una proprietà terriera di pertinenza familiare-ereditaria precedente a quella di rendita fondiaria, di quanto ipotizzato dallo stesso Testart¹⁹.

¹⁹ Secondo la suddivisione proposta da Testart, potrebbe infatti creare qualche problema la classificazione dell'antica Roma regia; essendo evidenti sia la presenza della proprietà fondiaria che di una società di classe, si dovrebbe riconoscere senza esitazione un'appartenenza al mondo III ("stato"). Sarebbe però forse più opportuna una classificazione di "mondo II" statale-regale – non essendo ancora del tutto chiaro il limite tra organizzazione statale e gentilità della forza – al quale mondo per contro, secondo Testart, non dovrebbe competere la proprietà fondiaria.

BIBLIOGRAFIA

- ANATI E., 1960. *La Civilisation du Val Camonica*, Paris.
- ANATI E., 1975. *Evoluzione e stile nell'arte rupestre camuna*, Capo di Ponte.
- ANATI E., 1982. *I camuni. Alle radici della civiltà europea*, Milano.
- BATTAGLIA R., 1934. *Ricerche etnografiche sui petroglifi della cerchia alpina*, "Studi etruschi", vol. VIII, Firenze, pp. 11-48, XXII tavv.
- ARCÀ A., 1999. *Incisioni topografiche e paesaggi agricoli nell'arte rupestre della Valcamonica e del Monte Bego*, "Notizie Archeologiche Bergomensi", 7, pp. 207-234.
- ARCÀ A. 2001. *Chronology and interpretation of the "Praying figures"*. In: *Secondo convegno internazionale di archeologia rupestre. Archeologia e arte rupestre: l'Europa – le Alpi – la Valcamonica. Atti del convegno di studi, 2-5 ottobre 1997, Darfo Boario Terme*, Milano, pp. 185-198.
- ARCÀ A., 2004. *The topographic engravings of the Alpine rock-art: fields, settlements and agricultural landscapes*. In: CHIPPINDALE C., NASH G. (a cura di), *Pictures in place: the figured landscapes of Rock-Art*, Cambridge, pp. 318-349.
- ARCÀ A., 2005. *Rappresentazioni agricole e scene di aratura nell'arte rupestre della Valcamonica e del Monte Bego*, "Bulletin d'études préhistoriques et archéologiques alpines", XVI, Aoste, pp. 77-93.
- ARCÀ A., 2007. *Le raffigurazioni topografiche, colture e culture preistoriche nella prima fase dell'arte rupestre di Paspardo. Le più antiche testimonianze iconografiche nella storia dell'agricoltura e della topografia*. In: FOSSATI A. (a cura di), *La Castagna della Valcamonica. Paspardo, arte rupestre e castanicoltura, Atti del Convegno interdisciplinare, Paspardo 6-7-8 ottobre 2006*, Paspardo, pp. 35-56.
- ARCÀ A. (a cura di), 2009a. *La Spada sulla Roccia. Danze e duelli tra arte rupestre e tradizione popolare della Valsusa, Valcenischia e Valli del Moncenisio*, Torino.
- ARCÀ A., 2009b. *Monte Bego e Valcamonica, confronto fra le più antiche le fasi istoriative. Dal Neolitico al Bronzo Antico, parallelismi e differenze tra marvegie e pitoti dei due poli dell'arte rupestre alpina*, "Rivista di Scienze Preistoriche", LIX, pp. 265-306.
- ARCÀ A., FOSSATI A. 2004. *Agricoltura e paesaggi antropici nell'arte rupestre preistorica dell'arco alpino*, "Bulletin d'études préhistoriques et archéologiques alpines", XV, pp. 45-70.
- BELTRÁN LLORÍS M., 1972. *Los grabados rupestres de Bedolina (Valcamonica)*, "Bollettino del Centro Camuno di Studi Preistorici", 8, pp. 121-158.
- BALLET F., RAFFAELLI P., 2009. *Guerriers et duels dans l'art rupestre de l'Âge du Fer et du Moyen-Âge en Maurienne*, in ARCÀ A. (a cura di). *La Spada sulla Roccia. Danze e duelli tra arte rupestre e tradizione popolare della Valsusa, Valcenischia e Valli del Moncenisio*, Torino, pp. 7-18.
- BICKNELL C., 1913. *A Guide to the prehistoric Engravings in the Italian Maritime Alps*, Bordighera (trad. it.: BICKNELL C., 1971. *Guida delle incisioni rupestri preistoriche nelle Alpi Marittime italiane*, Bordighera).
- DE MARINIS R. C., 1994. *Problèmes de chronologie de l'art rupestre du Valcamonica*, "Notizie archeologiche bergomensi", 2, pp. 99-120.
- FOSSATI A., 1994. *Le rappresentazioni topografiche*, in CASINI S. (coord.), *Le Pietre degli Dei. Menhir e stele dell'età del Rame in Valcamonica e Valtellina*, Bergamo, pp. 89-92.
- FRIED M. H., 1967. *The evolution of political society an essay in political anthropology*, New York.
- GABBA E., 1978. *Per la tradizione dell'heredium romuleo*, "Rendiconti Istituto Lombardo", classe di lettere, 112, pp. 250-258.
- GAVALDO S., 1995. *Le raffigurazioni topografiche*, in SANSONI U., GAVALDO S. *L'arte rupestre del Pià d'Ort. La vicenda di un santuario preistorico alpino*, Capo di Ponte, pp. 162-168.
- LUMLEY H. DE, FONVIELLE M. E., ABELANET J., 1976. *Vallée des Merveilles*, IXe Congrès de l'UISPP. Livret-Guide Excursion C 1.
- LUMLEY H. DE, 1995. *Le Grandiose et le Sacré*, Aix-en-Provence.
- POGGIANI KELLER R., 2004. *Siti di culto megalitici e occupazione del territorio nell'età del Rame in Valtellina e Valcamonica*, "Bulletin d'Etudes Préhistoriques et Archeologiques Alpines", XV, pp. 143-160.

- POGGIANI KELLER R. 2009. *Il santuario di Ossimo-Pat*. In: *La Valle delle Incisioni. 1909-2009 cento anni di scoperte. 1979-2009 trenta anni con l'Unesco in Valle Camonica. Catalogo della mostra, Brescia 21 marzo-10 maggio 2009*, pp. 223-236, Brescia.
- SERVICE E. R., 1962. *Primitive Social Organization, an evolutionary perspective*, New York.
- TESTART A., 2005, *Eléments de classification des sociétés*, Saint Etienne.
- TURCONI C., 1997, *La mappa di Bedolina nel quadro dell'arte rupestre della Valcamonica*, "Notizie Archeologiche Bergomensi", 5, pp. 85-113.



Fig. 1 - Vite roccia 3 (Paspardo), settori A e B, composizione topografica antica con macule (coltivazione a zappa) e "moduli comuni", stili II A e II B dell'arte rupestre camuna, Neolitico Recente-prima età del Rame (rilievo e foto Le Orme dell'Uomo).

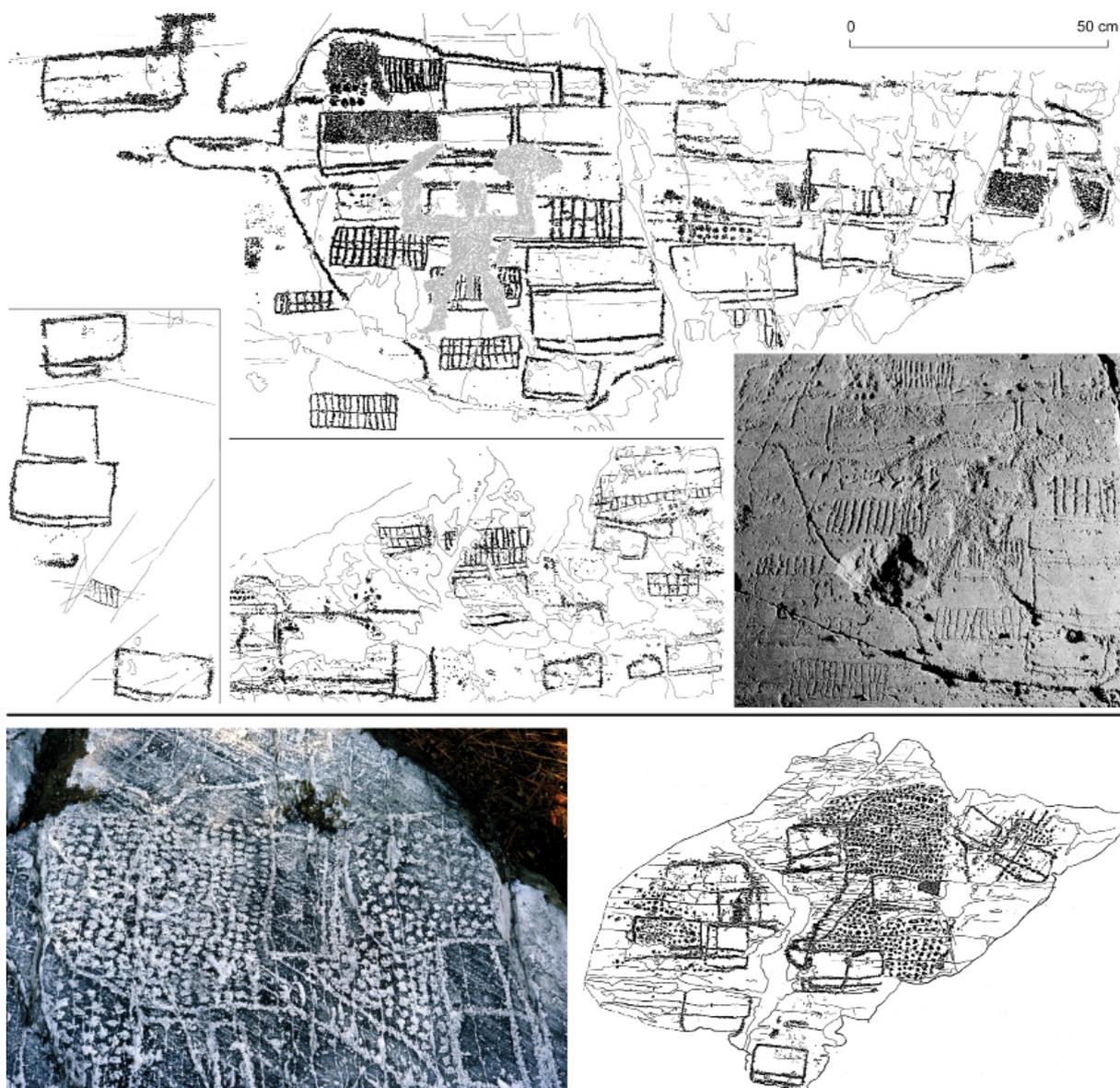


Fig. 2 - Composizioni topografiche antiche, possibili rappresentazioni di "villaggio agricolo", stile II B: in alto Vite roccia 13 (Paspardo), moduli rettangolari, griglie e allineamenti di pallini racchiusi da linea perimetrale; la figura sovrapposta, un armato dell'età del Ferro, è restituita in grigio chiaro per evitare interferenze (rilievo Le Orme dell'Uomo, foto A. Arcà); in basso Dos Costapeta (Paspardo), aree campite a pallini allineati, rettangoli a contorno, linee perimetrali (foto A. Fossati, rilievo Le Orme dell'Uomo).

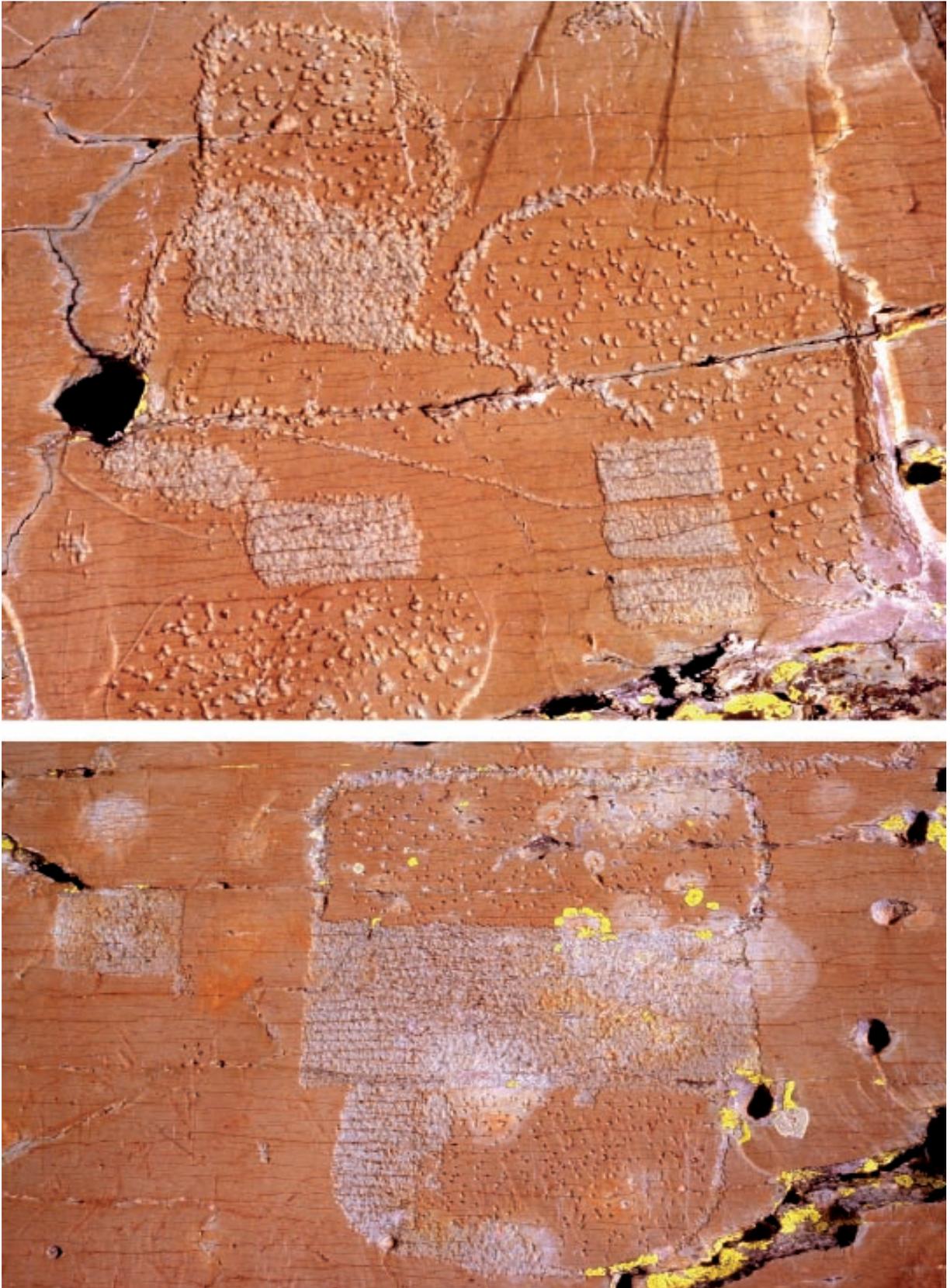


Fig. 3 - Fontanalba, zona XIX (Tende, Alpes Maritimes – F), composizioni topografiche antiche a “modulo comune”, probabile rappresentazione di campi di cereali (foto A. Arcà).



Fig. 4 - Composizioni topografiche recenti, media età del Ferro: fila superiore, “Giadighe – grande reticolato rappresentante probabilmente campi coltivati e sentieri, attraversato da un fiume”; a destra: “Bedoline – rettangolo con solchi e serie di punti rappresentanti forse un campo coltivato o un frutteto” (da BATTAGLIA 1934). Fila inferiore: a sinistra la “mappa” di Bedolina in Anati 1960: le figure sono evidenziate con tempera bianca; a destra un particolare della stessa roccia in BELTRÁN LLORIS 1972; al centro in alto si possono notare le due figure di duellanti schematici, per l'autore sovrapposte alla composizione topografica, più recentemente valutate come sottoposte (TURCONI 1997).



Fig. 5 - Parco archeologico di Aussois Les Lozes (Savoie – F; foto A. Arcà), composizioni topografiche recenti: quadrati a contorni campiti a pallini regolari, a sinistra associati a figure di cani in stile schematico, verosimilmente della prima età del Ferro.

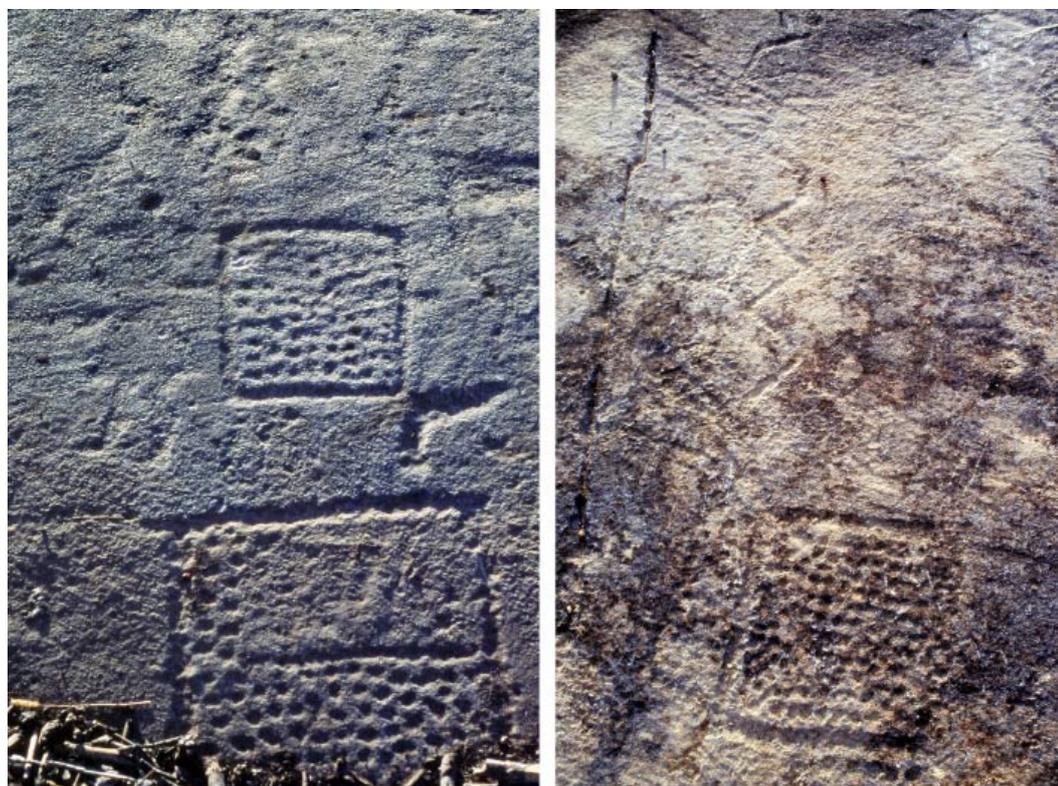


Fig. 6 - Parco archeologico di Aussois Les Lozes (Savoie – F; foto A. Arcà), composizioni topografiche recenti: nell'immagine a sinistra (zona 9) la figura topografica si sovrappone ad un guerriero armato di lancia dell'età del Ferro (VII-V sec. a.C.).



Fig. 7 - Valcenischia (TO - I), Alpe Carolei, roccia CEN-CRL6, figura geometrica topografica, rettangolo campito a pallini con anelli perimetrali; foto a luce radente notturna (foto A. Arcà).